
CONTRIBUTO SU INVITO

Il patrimonio culturale: una sfida per la pedagogia contemporanea*.

Cultural heritage: a challenge for contemporary education.

Franca Zuccoli, Università degli Studi di Milano Bicocca.

ABSTRACT ITALIANO

Il patrimonio culturale, materiale e immateriale, è un territorio estremamente rilevante in tutte le società e in particolare in quella contemporanea. È un "luogo" denso di significati, talvolta non completamente accessibili o condivisi nelle loro interpretazioni e nelle azioni che possono scaturire. Ancora oggi, per entrare in rapporto con il patrimonio culturale, una sensazione diffusa è quella che sia obbligatorio avere una guida, che sappia fornire i contenuti corretti e le modalità di avvicinamento più appropriate. Il rapporto personale e collettivo con il patrimonio risulta quindi necessariamente mediato e la voce interpretativa fornita come un già dato, in cui non vengono prese in considerazione espressioni dissonanti. In questo contributo si vuole riflettere, nello specifico, su alcuni percorsi di ricerca e di studio compiuti a partire dal 2014, realizzati in diversi luoghi della Lombardia: Bergamo, Isola Comacina, Villa Carlotta, Mantova, Sabbioneta, il quartiere di Milano dove è presente l'università Bicocca. Osservando quanto è stato fatto nel tempo si può dire che è cresciuta la consapevolezza, in qualità di ricercatori, di come sia importante coinvolgere, in tutte le fasi dei progetti, la popolazione, le comunità e i diversi professionisti del patrimonio e come l'ascolto, l'osservazione e la documentazione siano tasselli fondamentali per dar vita a percorsi non episodici, ma radicati e significativi.

ENGLISH ABSTRACT

The Cultural heritage, both material and immaterial, is a key territorial asset for all societies, especially in our contemporary era. It is a "place" full of meanings that are not always fully accessible and prompts interpretations and actions that are not always universally shared. Still today, it is persistently and widely believed that to engage with cultural heritage, it is essential to have a guide to suggest the best cultural content and the most appropriate ways to approach it. Thus, our personal and collective relationships with heritage are inevitably mediated by others, with the interpretative voice presented to us as a given, while divergent perspectives are not taken into account. The specific focus of this paper is a series of research and study initiatives implemented from 2016 to date, at a range of sites across Lombardy (Italy): Bergamo, Isola Comacina, Villa Carlotta, Mantua, Sabbioneta, and the district of Milan where the Bicocca University is located. Over time, the cumulative outcomes of this work have reinforced the researchers' awareness of the importance of involving the public, communities, and the various heritage specialists at all stages of the projects and the key role of listening, observation, and documentation in fostering deep-rooted and meaningful trajectories rather than "once-off" experiences.

Introduzione

Mai come in questo periodo il dibattito relativo al patrimonio culturale risulta vivo e appassionato (Brambilla, 2021; Casonato & Bonfantini, 2022; Dal Pozzolo, 2021; Grechi, 2021; Raicovich, 2022).

*Contributo pubblicato su invito degli editors/curatori del numero (peer review con esperti non anonimi).

Autore per la Corrispondenza: Franca Zuccoli - Università degli Studi di Milano Bicocca.

E-mail: franca.zuccoli@unimib.it

A titolo esemplificativo può essere riportato l'articolato cammino compiuto da ICOM (International Council of Museums), organizzazione internazionale fondata nel 1946, che rappresenta le istituzioni museali e i suoi professionisti, alla ricerca di una nuova definizione di Museo condivisa dalla sua comunità in evoluzione. L'ultima a essere ratificata era stata quella del 2017, la settima a partire dal 1946. La nuova enunciazione, approvata nella 26esima Assemblea Generale straordinaria di agosto 2022, a Praga, ha sottolineato l'importanza di alcuni presupposti, ormai inalienabili, quali il valore di: accessibilità, inclusività, promozione della diversità e della sostenibilità, riaffermando l'attenzione non solo nei confronti del patrimonio materiale, ma anche di quello immateriale, come era già stato dichiarato fin dal 2004 a Seul. Questa la proposta approvata nell'ultima Assemblea:

“Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.”

Giungere a questa definizione, che a una lettura attenta, risulta sotto ogni aspetto positiva, è un dato, che deve tener conto del passaggio avvenuto nei quattro anni precedenti. L'ultima enunciazione sottoposta all'assemblea, infatti, molto più innovativa e rivoluzionaria, elaborata da un comitato incaricato di questo non facile lavoro, fin dal 2016, aveva visto nel momento della sua presentazione, durante la Conferenza Generale di ICOM a Kyoto nel 2019, una levata di scudi, con più del settanta per cento di voti contrari. La sua formulazione, fortemente distante dai parametri precedentemente usati, molto più connessa all'umanità in divenire, aveva causato evidenti spaccature, che avevano messo in luce come alcune nuove affermazioni sulle finalità stesse del museo e sul suo posizionamento all'interno della società fossero interpretate in modo molto diverso dalle varie comunità museali nazionali, cogliendo questo come un vero e proprio problema e rimandando così la ricerca e l'individuazione di una nuova definizione al congresso successivo. Risulta qui interessante trascrivere anche questa proposta in modo completo, per poterla mettere a confronto con quella che attualmente è stata approvata, riportata poche righe sopra.

“I musei sono spazi democratizzanti, inclusivi e polifonici per il dialogo critico sul passato e sul futuro. Riconoscendo e affrontando i conflitti e le sfide del presente, conservano reperti ed esemplari in custodia per la società, salvaguardano ricordi diversi per le generazioni future e garantiscono pari diritti e pari accesso al patrimonio per tutte le persone. I musei non hanno scopo di lucro. Sono partecipativi e trasparenti e lavorano in collaborazione attiva con e per diverse comunità al fine di raccogliere, preservare, ricercare, interpretare, esporre e migliorare la comprensione del mondo, con l'obiettivo di contribuire alla dignità umana e alla giustizia sociale, all'uguaglianza globale e al benessere planetario”.

Il completo ribaltamento del punto focale d'attenzione, quello che viene presentato da Giovanna Brambilla, responsabile dei Servizi educativi della GAMeC-Galleria Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, come la rivoluzione copernicana dei musei (2016) e ancora prima da Alessandra Mottola Molfino, direttrice del Museo Poldi Pezzoli dal 1973 al 1998, come "... lo spostamento dell'interesse della museologia dagli oggetti da conservare alle comunità di fruitori" (2004, p. 19), trova in questa definizione una spinta in più, lo sprone a compiere un ulteriore passo, per non proporsi solo come istituzioni attente alle esigenze delle comunità e dei fruitori, ma come luoghi del dialogo, del confronto, della relazione attiva con le diverse comunità, dell'interpretazione polifonica del proprio patrimonio culturale. Va comunque sottolineato come, per alcuni degli oppositori a questa definizione, la motivazione alla non accettazione fosse legata, nello specifico, a una formulazione ritenuta poco chiara "considerata disorganica, confusa, lacunosa, inadeguata" (Jalla, 2020, p.1), al metodo con cui era stata presentata, al mancato riferimento ad alcuni aspetti istituzionali, reputati fondamentali. A loro parere, quindi, la votazione contraria, non era dovuta alla volontà di non accogliere una visione diversa, anzi si era giocato un vero e proprio fraintendimento, interpretando quanto accaduto, come un semplice scontro tra innovatori e conservatori (Jalla, 2020).

In ogni caso, qualsiasi siano state le ragioni che hanno portato alla scelta, si è voluto inserire questo riferimento in questo scritto, non tanto come ripresa di un dibattito interno circoscritto a quello che potrebbe apparire un mondo museale delimitato, ma come specchio paradigmatico di un più ampio atteggiamento che vede il patrimonio culturale come pietra di scandalo e di paragone, arena in cui si misurano le azioni e le riflessioni della società e dove l'ambito pedagogico, seppure per molto tempo coinvolto in modo non strutturale, è invece implicato in maniera sostanziale.

Tra storia e contemporaneità nei musei

Il museo... non è che un mezzo per conservare il più possibile fedele, inalterata ed intatta l'eredità dei nostri predecessori per noi e per i nostri discendenti, per l'utilità che vorranno e potranno trarvi. In questa attività di conservazione, ora in verità assai ostacolata e repressa dalla vita moderna, sta il compito e, se proprio necessario, la loro giustificazione." (Schlosser, 1908/2000, p. VII).

Leggere questo breve scritto risulta utile, ancora oggi, riprendendo così una delle giustificazioni date alla creazione dei musei, soprattutto perché riporta la voce di uno dei massimi esperti di storia dell'arte, Julius von Schlosser, dal 1901 al 1922 Direttore delle Collezioni di Scultura e Arti applicate del Kunsthistorisches Museum di Vienna. L'atto del conservare, sottolineato costantemente anche nelle definizioni ICOM, per decenni, è stato, il punto di partenza e di arrivo dell'azione museale, accogliendo a piccoli passi, il percorso legato all'educazione, alla mediazione, alla partecipazione dei vari pubblici. A questa definizione è interessante accostare la voce di uno studioso contemporaneo, l'antropologo Mario Turci, attuale direttore della Fondazione Museo Ettore Guatelli, che in un suo scritto, intitolato "Il direttore di Museo", ci propone una diversa interpretazione di questa istituzione:

Se per il museo che vive il contemporaneo è essenziale rinunciare alla propria autorità interpretativa (“vi dico io com’è il mondo”) e quindi partecipare all’intreccio delle visioni del mondo, un suo bisogno (espresso o inespresso, dichiarato o negato) è quello della ricerca di relazioni e quindi di sincere e concrete aperture al dialogo... Il museo inclusivo, e quindi aperto e disponibile a farsi interpretare (il farsi interpretare richiede l’attivazione di pratiche, e non solo l’espressione di intenti etici), è un museo disposto a cambiare, a farsi toccare dalle esperienze che accoglie. (Turci, 2012, pp. 47-48).

Quanto tempo è dunque passato, non solo cronologicamente, ma anche come prospettiva, tra le due affermazioni riportate; quanto è stato fatto, in termini di azioni propositive nei musei e fuori dai musei, per coinvolgere, attivare quelli che vengono definiti come i “pubblici”, oltre ai “non pubblici”, intendendo con questi tutte le persone che non frequentano i musei (Bollo, 2007, 2016). Giovanna Brambilla, già nel 2016, così scriveva:

Si tratta di ripensare in maniera drastica lo sguardo sul museo, lo sguardo di chi ci lavora, di chi a quelle opere si consacra come una vocazione- eh sì, perché nel tempio-museo il linguaggio sacrale si spreca: icone, devozione, religioso silenzio,... - e di chi con quelle opere ci si deve confrontare, in un tempo diverso da quello in cui sono state realizzate, vedendole spesso in luoghi differenti, se non antagonisti, rispetto a quelli per cui sono state pensate, cercando di colmare un divario proteiforme, da quello contenutistico, a quello iconografico, da quello simbolico a quello formale (Brambilla, 2016, p. 77).

Se certamente molto è stato realizzato (Bortolotti et al., 2008, Panciroli, 2016), è fondamentale pensare a quanto è ancora da fare, riflettendo in modo puntuale rispetto alle trasformazioni sociali, alle esigenze delle comunità e al ruolo che il patrimonio culturale può e deve rivestire in una civiltà come la nostra che ha bisogno di assi relazionali potenti, per ricostruire territori di confronto e di incontro (Colazzo, 2002). Un punto significativo, in questi cambiamenti, tra i molti che hanno permesso di modificare le cose, è stato certamente quello legato all’importanza del patrimonio immateriale (Gasparini, 2014; Lapicciarella Zingari & Giancristofaro, 2020), che irrompendo sulla scena in modo sempre più attivo e coinvolgente, ha in un certo qual modo scombinato carte, che nel tempo erano già state definite. Un patrimonio, infatti, in parte effimero e non musealizzabile, che ha richiesto un altro tipo di sguardo e di attenzione, vivendo di: espressioni orali, riti e feste, spettacoli, pratiche sociali, artigianato, conoscenze e competenze che, come ci ricorda l’Unesco, non risiedono e si esauriscono nelle manifestazioni in sé, ma che possono dare origine a un sottile legame tra le generazioni, garantendo la diversità culturale e il confronto.

Non solo musei, ma patrimoni culturali

Se le riflessioni appena riportate relativamente ai musei, hanno permesso di svelare alcune posizioni differenti, nei confronti dei patrimoni, in questo paragrafo si vuole focalizzare l’attenzione su una serie di esperienze e ricerche che sono state realizzate nello specifico, nella maggioranza, in luoghi esterni ai musei, paesaggi che potremmo definire culturali, che hanno permesso l’incontro con numerose figure professionali e visitatori o

cittadini e che, svolte negli anni, hanno consentito di compiere un cambiamento, in primo luogo nel posizionamento degli stessi ricercatori e nell'individuazione di una pluralità di punti di vista.

In questo percorso, iniziato nel 2014, con diversi borsisti e assegnisti, grazie alla vincita di alcuni bandi, uno dei punti focali da sempre utilizzato è stato quello di partire dalle esigenze dei luoghi culturali che avevano scommesso sulla relazione con l'università, per innovare le loro proposte educative/fruitive. Nel caso specifico il primo progetto qui analizzato si intitola *Paesaggi Culturali*, che nel biennio 2014 - 2015, ha visto il gruppo di ricerca composto dalla scrivente e da due assegniste Alessandra De Nicola e Claudia Fredella, lavorare con i seguenti patrimoni culturali e paesaggistici: Villa Carlotta, Isola Comacina, Orto Botanico di Bergamo (Rete degli Orti Botanici di Lombardia). Qui il piano di lavoro ha previsto una prima fase di attenta osservazione del personale e del pubblico, attraverso registrazioni video e audio riprese, questionari, interviste non direttive, colloqui in profondità, raccolta di storie di vite, una seconda fase di tabulazione e analisi riflessiva dei materiali raccolti (Bove, 2019), una terza fase, più operativa, con proposte di attività, collegate ai patrimoni, volte a sperimentare una serie di iniziative dedicate all'interpretazione, in cui gli ambiti scientifici e artistici potessero dialogare e confrontarsi (Castiglioni, 2010).

Questa indagine, la cui concretizzazione ha avuto come obiettivo generale il miglioramento dell'esperienza fruitiva dei visitatori, ha promosso l'attivazione di pratiche capaci di facilitare e di rendere più partecipato il percorso di visita in questi luoghi. Unito a questo scopo vi era una scommessa, quella di cercare di armonizzare due linguaggi differenti, sentiti solitamente e astrattamente come distanti, quello scientifico e quello umanistico, lavorando proprio sul tema del paesaggio che nelle sue molteplici declinazioni, dal giardino all'ambiente urbano, invece, ben si presta a coniugare gli ambiti artistico, scientifico e storico. (De Nicola & Zuccoli, 2016, p. 46-47).

A partire dalle singole proposte realizzate si è andato poi a definire un kit di fruizione, legato ai tre luoghi, che giocava su alcune azioni che i visitatori potevano compiere: osservare, esplorare, interpretare.

Nel caso di *MOBARTECH*: piattaforma mobile tecnologica, interattiva e partecipata per lo studio, la conservazione e la valorizzazione di beni storico-artistici, progetto finanziato dal programma Operativo Regionale 2014-2020, cofinanziato con il FESR, uno dei punti previsti dal progetto era quello di lavorare sull'unico sito Unesco composto dalle due città di Mantova e Sabbioneta, per avviare un processo condiviso con la popolazione di conoscenza e valorizzazione delle due città, attraverso un lavoro puntuale di raccolta delle testimonianze dei cittadini, di azioni di esplorazione sul territorio. Per fare questo il gruppo di lavoro si è avvalso di ricercatori con differenti competenze in ambito: pedagogico, didattico, geografico, artistico, architettonico, musicale. La realizzazione conclusiva è stata quella di un kit di interpretazione volto ad attivare una fruizione sia sensoriale, sia cognitiva, sia emozionale, che valorizzasse i territori a partire dalle esperienze vissute dalle comunità coinvolte, andandosi a inserire in uno spazio non contemplato dal turismo veloce (D'Eramo, 2019), che rimane all'interno di pacchetti preconfezionati e difficilmente riesce o vuole incontrare i cittadini dei luoghi individuati. Il

kit costruito e distribuito, grazie all'accordo con l'ufficio UNESCO, ai visitatori curiosi, interessati a conoscere la città in modi diversi, è stato anche per gli stessi ricercatori, come per chi ha partecipato, al suo percorso di costruzione collettiva, un'occasione di scoperta della città e dei suoi abitanti.

Molte le comunità implicate, in questo lavoro, da quelle scolastiche, a partire dalle scuole primarie fino alle scuole secondarie di secondo grado, dai centri di riabilitazione, ai volontari appassionati delle loro città, dai professionisti della cultura e del turismo ai cittadini di ogni età. Grazie alle narrazioni raccolte, ai dati dei questionari somministrati, ai tavoli di lavoro legati alla realizzazione del kit sono emerse due città ricche di storie, con prospettive molto diverse, capaci di coinvolgere gli abitanti e di progettare una visione di futuro, lontane dalla narrazione diffusa ai turisti di passaggio. Per gli stessi ricercatori lavorare con le comunità ha voluto dire ripensare completamente i propri progetti iniziali, condividendo ogni passo, riflettendo sulla documentazione raccolta, testando ogni volta i prodotti realizzati e soprattutto vivendo le città per un lungo periodo in presenza, per riuscire a costruire delle relazioni significative. Da ultimo, si vuole almeno accennare, al lavoro realizzato negli anni con il quartiere Bicocca, luogo in cui è collocata l'università, campus diffuso tra le abitazioni e le imprese. Questo percorso ha provato, in un certo qual modo, a ricostruire quel tessuto relazionale, che, in questo spazio della città, abituato a cambi improvvisi di destinazione e cancellazione delle memorie precedenti con un'immediata costruzione di nuovi edifici (Bigatti & Nuvolati, 2018), spesso non è stato curato. Le passeggiate per il quartiere con studenti, abitanti, cittadini venuti da altre parti della metropoli hanno provato a mettere in connessione storie diverse, memorie operaie, talvolta contadine, legate all'università o alle imprese, in un dialogo che gli spazi stessi e il suo percorrerli ha reso autentiche. Anche in questo caso ci si è sempre avvalsi di materiali concreti, per superare un percorso fatto solo di parole o di spiegazioni, attivando fin dall'inizio un confronto su una base condivisa. Tra gli strumenti utilizzati sono stati individuati: fotografie antiche e contemporanee, poesie e brani letterari, anche in questo caso storici o attuali, mappe differenti, binocoli, album per disegnare. Uno degli aspetti più apprezzati è stato quello legato all'incontro con testimoni privilegiati, che hanno raccontato alcuni aspetti dei luoghi, dialogando con i visitatori. Le stesse passeggiate sono approdate in vari enti presenti sul territorio: musei, associazioni, abitazioni trovando collaborazione e ospitalità, per osservare e sperimentare punti di vista differenti, conoscendo altre storie (Casonato et al., 2021).

Conclusioni

Il lavoro con i patrimoni culturali è un processo lungo fatto di rispetto, conoscenza e valorizzazione delle narrazioni in questi contenute. Ricerare in questo ambito vuol dire, certamente, avere una piena conoscenza dei territori o degli oggetti culturali, ma al contempo sapere arretrare con le informazioni, con i progetti, talvolta definiti a priori con le istituzioni, per essere capaci di ascoltare, di cogliere prospettive diverse, storie lontane dai percorsi già codificati. Non si tratta di dare voce, ma di ascoltare le voci potenti che sono già radicate, che hanno una prospettiva non solo storica, ma anche estremamente attuale (Brunelli, 2014). Storie che sono dissonanti, che portano con sé anche la necessità di

esplicitare dei conflitti legati a differenti interpretazioni. Le narrazioni, i dialoghi, i confronti diventano un atto esplicito e consapevole, in cui prospettive pedagogiche (Del Gobbo et al. 2018) possono e devono contribuire ad alimentare percorsi sempre più autonomi.

Bibliografia

- Bigatti, G., & Nuvolati, G. (Ed) (2018). *Raccontare un quartiere. Luoghi, volti e memorie della Bicocca*. Scalpendi Editore.
- Bollo, A. (Ed) (2007). *I pubblici dei musei. Conoscenze e politiche*. FrancoAngeli.
- Bollo, A. (2016). *Il monitoraggio e la valutazione dei pubblici dei musei: gli Osservatori dei musei nell'esperienza internazionale*. Tipografia Fast Edit.
- Bortolotti, A., Calidoni, M., Mascheroni S., & Mattozzi, I. (2008). *Per l'educazione al patrimonio culturale 22 tesi*. FrancoAngeli.
- Bove, C. (2009). *Ricerca educativa e formazione. Contaminazioni metodologiche*. FrancoAngeli.
- Brambilla, G. (2016). Nessun quadro allo spettatore. La narrazione come decentramento dello sguardo. In S. Bodo, S. Mascheroni, & M.G. Panigada (Eds), *Un patrimonio di storie. La narrazione nei musei, una risorsa per la cittadinanza culturale*. (pp.73-81). Mimesis.
- Brambilla, G. (2021). *Soggetti smarriti. Il museo alla prova del visitatore*. Editrice Bibliografica.
- Brunelli, M. (2014). *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*. Eum.
- Casonato, C., Vedoà, M., & Cossa, G. (2021). *Scoprire il paesaggio del quotidiano. Un progetto di educazione al patrimonio culturale nella periferia urbana*, Lettera Ventidue.
- Casonato, C., & Bonfantini, B. (Eds) (2022). *Cultural Heritage Education in the Everyday Landscape. School, Citizenship, Space, and Representation*. Springer.
- Castiglioni, B. (2010). *Educare al paesaggio*. Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna.
- Colazzo, S. (2002). *Il museo e la formazione dell'identità sociale tra storia e territorio*. Amaltea.
- Dal Pozzolo, L. (2021). *Il patrimonio culturale tra memoria, lockdown e futuro*. Editrice Bibliografica.
- Del Gobbo, G., Torlone, F., & Galeotti, G. (2018). *Le valenze educative del patrimonio culturale. Riflessioni teorico-metodologiche tra ricerca evidence based e azione educativa nei musei*. Aracne.
- D'Eramo, M. (2019). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Feltrinelli.
- De Nicola, A., & Zuccoli, F. (Eds) (2016). *Paesaggi culturali. Nuove forme di valorizzazione del patrimonio: dalla ricerca all'azione condivisa*. Maggioli.
- Gasparini, L. (2014). *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali*. Vita e pensiero.
- Grechi, G. (2021). *Decolonizzare il museo. Mostrazioni, pratiche artistiche, sguardi incarnati*. Mimesis.
- Lapicciarella Zingari, V., & Giancristofaro, L.. (2020). *Patrimonio culturale immateriale e società civile*. Aracne.

Jalla, D. (2020). *Sulla definizione di museo*. [Relazione a convegno] ICOM, Parigi, 10.3.2020. https://www.icom-italia.org/wp/content/uploads/2020/03/ICOMItalia_InterventoDJ10.03.2020Parigi.pdf

Mottola Molino, A. (2004). *L'etica dei musei. Un viaggio tra passato e futuro dei musei alle soglie del terzo millennio*. Umberto Allemandi & C.

Panciroli, C. (2016). *Le professionalità educative tra scuola e musei. Esperienze e metodi nell'arte*. Guerini.

Raicovich, L. (2022). *Lo sciopero della cultura. Arte e musei nell'epoca della protesta*. (F.G. La Rosa, Trad.). Nomos.

Schlosser Von, J. (2000). *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento*. (P. Di Paolo, Trad.). Sansoni. (Originariamente pubblicato nel 1908).

Turci, M. (2012). Il direttore di museo. Educare al patrimonio in chiave interculturale. In S. Bodo, & S. Mascheroni (Eds), *Guida per educatori e mediatori museali*. (pp. 47-48). Patrimonio e Intercultura, ISMU.